

Rassegna stampa del

19 Novembre 2012



Le sei mosse per essere pronti al redditest

Dalla conservazione degli scontrini al bilancio familiare, come fare i conti con il software delle Entrate

Nicola Forte
Giovanni Parente

Il conto alla rovescia è finito. Dopo mesi di attesa e di sperimentazione, l'agenzia delle Entrate fa cadere il velo sul redditest: oggi con un'anteprima per rappresentanti delle categorie produttive e domani con la presentazione ufficiale. Sono passati quasi due anni e mezzo da quando la manovra estiva del 2010 aveva indicato la rotta per arrivare al nuovo redditoometro. Si parte, per ora, con il programma a disposizione dei contribuenti, che potranno sperimentare il proprio grado di fedeltà fiscale verificando se il reddito che intendono dichiarare è effettivamente in linea con il tenore di vita. Alla fine apparirà una luce verde se c'è coerenza tra reddito e spese o una luce rossa nel caso in cui ci si è tenuti un po' troppo bassi.

Tutto rimarrà nelle quattro mura domestiche perché il fisco non conoscerà i valori indi-

cati dal contribuente per l'auto-diagnosi. Eppure la logica che sta dietro tutto il meccanismo - ricerca della *compliance* e quindi soprattutto sulla prevenzione - impone di cambiare rotta sulla certificazione e sulla ricostruzione delle spese effettuate. Così per sopravvivere o superare la prova - dipende dai punti di vista - del redditest bisogna entrare nell'ottica di annotare, archiviare, conservare. Insomma, sei passi (riepilogati nella grafica a lato) per arrivare a una sorta di bilancio familiare. Un po' come avviene per le imprese o i professionisti.

Del resto, i cento indicatori (suddivisi in sette macrocategorie) utilizzati dal redditest per "pesare" al meglio la capacità di spesa del contribuente spaziano dall'utile al dilettevole. Spese per la casa, l'istruzione dei figli, investimenti o assicurazioni. Ma anche giochi online, abbonamenti allo stadio o al teatro, viaggi, trattamenti in centri

benessere o cene al ristorante. Difficile, o quasi impossibile, ricordarsi a memoria quanto si è speso a cena un anno prima. Ecco perché chiedere lo scontrino o la ricevuta, magari annotarlo da qualche parte e poi archiviare il documento può rivelarsi utilissimo quando si tratterà di chiedere al redditest il responso sull'attendibilità del proprio reddito alla vigilia della compilazione di Unico.

Le future difese

C'è anche un altro aspetto, tutt'altro che secondario. Se è vero che il software in arrivo servirà solo al contribuente, l'operazione nuovo redditoometro contempla anche un altro strumento che invece sarà a disposizione dell'amministrazione finanziaria per i controlli successivi alla dichiarazione dei redditi. Giocoforza, il fisco non potrà mai disporre di tutte le informazioni sulle spese effettivamente sostenute dal contri-

bute. Se, però, negli approfondimenti effettuati, dovesse accendersi la spia rossa (c'è comunque un margine di tolleranza del 20% tra reddito dichiarato e quello ricostruito), il contribuente sarà convocato per un confronto dagli uffici delle Entrate. E allora aver conservato traccia di pagamenti o di somme ricevute può essere davvero uno strumento decisivo per la difesa. È il caso degli investimenti, sia mobiliari che immobiliari. Un acquisto di una casa molto spesso può essere finanziato anche con l'aiuto dei familiari: il passaggio di denaro tramite bonifico lascia una traccia sul conto corrente. L'archiviazione dei report inviati dall'istituto di credito può consentire al diretto interessato di spiegare (transazioni e causali alla mano) al fisco che non ha dichiarato meno di quanto doveva perché la ricchezza aggiuntiva è arrivata da una donazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditest

● È il software che verrà presentato ufficialmente domani dall'agenzia delle Entrate e che consentirà ai contribuenti di verificare la coerenza tra il reddito che intendono dichiarare al fisco rispetto al tenore di vita. Il redditest monitorerà 100 indicatori di spesa suddivisi in 7 categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari, altre spese significative. Alla fine il software fornirà l'indicazione sull'eventuale coerenza o meno con un semaforo verde o rosso.

Il vademecum

Le mosse per il redditest e i documenti da conservare per alcuni dei principali tipi di spese

LE MOSSE PER PREPARARSI AL REDDITEST

1 ANNOTARE LE SPESE

Prima di tutto il contribuente deve prendere nota quotidianamente delle spese sostenute all'interno del nucleo familiare al quale appartiene

2 DOCUMENTARE GLI ACQUISTI

È necessario farsi consegnare la documentazione delle spese sostenute: bisogna chiedere scontrini, fatture, quietanze, ricevute, attestazioni o altri mezzi di prova

3 CONSERVARE GLI SCONTRINI

Conservare scontrini, fatture, attestazioni durante tutto il periodo a disposizione del fisco per contestare il reddito dichiarato (quattro anni successivi alla presentazione della dichiarazione dei redditi)

4 L'ESTRATTO CONTO NON VA BUTTATO

Diventa fondamentale essere metodici anche nella conservazione (anche in forma digitale) di estratti conto bancari, postali o della carta di credito per quattro anni

5 PAGAMENTI TRACCIABILI

Pagare prevalentemente, qualora sia possibile, con strumenti tracciabili in modo da rendere possibile il controllo delle spese (bancomat, carte di credito, assegni, bonifici e conti correnti)

6 IL BILANCIO FAMILIARE

La raccolta e la conservazione dei documenti possono aiutare a redigere periodicamente un bilancio della famiglia in modo da controllare le spese sostenute

I DOCUMENTI CHE PUÒ ESSERE UTILE CONSERVARE PER TIPOLOGIE DI SPESA

IMMOBILI



01 | ABITAZIONE

- Atto di acquisto
- Contratto di locazione registrato
- Ricevute di pagamento dei canoni
- Certificazione bancaria pagamento rate mutuo
- Fatture spese di ristrutturazioni

pagamento spese

- condominiali ordinarie
- Ricevute o conti correnti di pagamento spese condominiali straordinarie o in alternativa le certificazioni delle spese rilasciate dall'amministratore

02 | CONDOMINIO

- Ricevute o conti correnti di

03 | UTENZE

Fatture luce, acqua, gas, telefonia fissa o mobile

PREVIDENZA



01 | ASSICURAZIONI

Attestazioni di pagamento dei premi assicurativi per infortuni, malattia o altri tipi di polizze

02 | CONTRIBUTI

Attestazioni di pagamento della previdenza complementare e dei contributi volontari

ISTRUZIONE



01 | RETTE SCOLASTICHE O DI SPECIALIZZAZIONE

Ricevute, conti correnti, fatture di rette per scuole, asili nido, corsi universitari, specializzazioni, master

PREPARAZIONE

Ricevute rilasciate dal tutor o dall'insegnante

02 | TUTORAGGIO, CORSI DI

03 | CANONI DI LOCAZIONE PER UNIVERSITARI FUORI SEDE

- Contratto di locazione
- Ricevute pagamento canoni

TEMPO LIBERO



01 | ATTIVITÀ SPORTIVE

Ricevute di iscrizione e pagamento della quota mensile per la palestra

o palazzetto dello sport

02 | PAY TV

Fattura del canone mensile dell'abbonamento

04 | VIAGGI E VACANZE

- Fattura o ricevuta agenzia o ente che organizza il viaggio
- Biglietti aereo, treno, nave

03 | EVENTI

Abbonamenti a teatro, stadio

05 | ALBERGHI, RISTORANTI E CENTRI BENESSERE

Ricevute fiscali o fatture

MEZZI DI TRASPORTO



01 | AUTO E MOTO

- Fattura per l'acquisto
- Schede carburanti
- Pedaggi autostradali
- Ricevute per spese di manutenzione
- Canoni di noleggio

02 | AEREI E IMBARCAZIONI

- Fattura per l'acquisto
- Schede per rifornimento carburanti
- Spese di manutenzione (rimessaggio o altro)
- Canoni di noleggio

ALTRE SPESE



01 | ASSEgni PERIODICI AL CONIUGE

- Copia della sentenza di separazione/divorzio
- Ricevute pagamento quote mensili
- Fotocopie assegni

attestazioni di pagamento (se effettuate senza atto notarile)

02 | DONAZIONI

Scambio di corrispondenza,

03 | GIOIELLI, PREZIOSI

Ricevute e scontrini fiscali

04 | SPESE MEDICHE E VETERINARIE

Certificazioni mediche, cartelle cliniche, fatture

Oneri per le imprese, le compensazioni restano sulla carta

In arrivo a dicembre i criteri per effettuare la stima dei costi amministrativi

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

Se molto è stato fatto, altrettanto è ancora da fare. A un anno dalla sua entrata in vigore, lo Statuto per le imprese si presenta così: come una legge "importante" nell'ottica europea di favorire la crescita e la sopravvivenza delle Pmi e di cambiare il punto di osservazione dell'azione legislativa a favore dei "piccoli", applicata però solo in parte. Se, infatti, fondamentali aspetti della norma hanno trovato applicazione e sono già esecutivi (o lo saranno a breve) – si pensi al recepimento dei tempi europei di pagamento della Pa, al riordino degli incentivi e degli appalti – altri non hanno ancora visto la luce.

È il caso della compensazione tra oneri introdotti per le imprese. Nella sostanza, lo Statuto prevedeva (articolo 8) che il legislatore tenesse conto, nella stesura di una nuova norma, del peso che questa avrebbe rappresentato per l'impresa e ne togliesse un'altra di pari "pesantezza". Fatto salvo il principio – non aumentare ulteriormente gli oneri burocratici per le Pmi – la norma è stata giudicata inapplicabile ed è stata superata con la modifica del comma 2. L'articolo 3 del decreto Semplifica Italia, infatti, prevede che «entro il 31 gennaio di ogni anno le amministrazioni statali trasmettano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una relazione sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi, a carico di cittadini e imprese, introdotti e eliminati con gli atti normativi approvati nel corso dell'anno precedente», allo scopo di intervenire con una riduzione degli stessi, quando quelli introdotti si rivelino superiori a quelli eliminati. Per l'attuazione di questa

nuova norma, però, è necessario che ne vada avanti un'altra che è invece ancora inapplicata. Per procedere alla compensazione, infatti, ogni onere e adempimento delle imprese dovrebbe essere sottoposto a misurazione. Lo Statuto prevedeva che un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione, elaborasse entro il 15 febbraio di quest'anno, i criteri per effettuare la stima dei costi amministrativi. Scadenza ampiamente superata dal Dpcm che dovrebbe invece arrivare al traguardo entro dicembre. Niente criteri di misurazione, dunque, niente compensa-

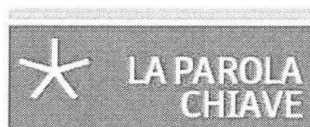
zione e valutazione dell'impatto delle norme.

Disattesa anche la norma dello Statuto (articolo 7, comma 2) che prevedeva la pubblicazione sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione di tutti gli oneri informativi gravanti sulle imprese. Il comma prevedeva anche che la pubblicazione delle informazioni avvenisse secondo criteri definiti dalla Funzione pubblica, con regolamento da emanare con Dpcm entro il 31 marzo scorso. Scadenza, anche questa, ampiamente superata, ma il testo è già stato mandato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione e sarà in vigore a breve.

Niente di fatto per l'articolo (9, comma 2) che prevedeva che le pubbliche amministrazioni garantissero attraverso le Camere di commercio la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività di impresa. Uno strumento fortemente voluto dalle imprese, spesso alle prese con norme locali poco chiare e contraddittorie.

«La definizione e l'approvazione dello Statuto per le imprese – spiega Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera e primo firmatario del testo diventato legge – sono stati solo il primo passo verso un nuovo modo di guardare il Paese, mettendo al centro le Pmi. Adesso però, è fondamentale che l'opera di controllo sulla reale applicazione delle norme sia severa. Senza questo lavoro, infatti, tutta l'attività legislativa sarebbe lettera morta e lo Statuto per le imprese diventerebbe un'altra occasione persa per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Small business act

● Si tratta di un documento comunitario che invita i Paesi membri a "pensare in piccolo". Una vera rivoluzione dal punto di vista del legislatore che viene, alla luce dei principi di questa norma, invitato, nel legiferare, a pensare alle esigenze delle piccole imprese. Linee guida che hanno ispirato lo Statuto per le imprese, diventato legge a novembre dello scorso anno. Il testo prevede infatti che le norme e gli adempimenti burocratici seguano criteri di proporzionalità; che all'applicazione di nuove norme e adempimenti, altri oneri vengano cancellati; che vengano favorite le forme di aggregazione tra imprese e facilitati gli accessi agli appalti pubblici.

Un bilancio in chiaroscuro

Lo stato di attuazione delle principali norme contenute nello Statuto per le imprese

COMPENSAZIONE ONERI DELLE IMPRESE

- ☒ Il testo prevedeva che per ogni nuova norma applicata alle imprese ne venisse tolta un'altra di pari valore burocratico. La legge è stata modificata e prevede adesso che le amministrazioni che registrano oneri introdotti, superiori a quelli eliminati, intervengano a tagliarli. Per l'applicazione bisogna attendere però il Dpcm che definisce i criteri di misurazione economica degli oneri
- ☐
- ☐

PUBBLICAZIONE SUI SITI DELLE AMMINISTRAZIONI DELLE INFORMAZIONI

- ☒ Lo Statuto prevedeva che ogni amministrazione pubblicasse sul sito ufficiale tutti gli oneri informativi gravanti sulle imprese. La norma non è applicata perché manca ancora il regolamento che definisce i criteri e le modalità di pubblicazione. Il Dpcm che li contiene è però già stato inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione
- ☐
- ☐

REQUISITI MINIMI DELLE IMPRESE

- ☒ Le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto garantire attraverso le Camere di commercio la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia d'impresa. La norma non è ancora stata attuata perché le Camere di commercio non hanno ricevuto le indicazioni dovute
- ☐
- ☐

APPALTI

- ☐ Lo Statuto per le imprese prevedeva una serie di norme a disciplina degli appalti pubblici, con l'obiettivo di facilitare l'ingresso delle piccole imprese nei grossi appalti, favorendo anche le associazioni temporanee, e di adeguare i requisiti finanziari alla dimensione d'impresa. Norme di riordino degli appalti sono entrate in diversi decreti del Governo
- ☐
- ☒

LEGGE ANNUALE DELLE PMI

- ☒ Lo Statuto prevedeva che venisse messo a punto un disegno di legge annuale per le Pmi entro il 30 giugno. Il Ddl non è stato fatto ma diverse proposte nate dai tavoli tra il ministero dello Sviluppo economico e le imprese sono entrate nel decreto Crescita 2 e altre sono contenute nel Ddl semplificazioni approvato dal Consiglio dei ministri
- ☐
- ☐

DUPLICAZIONE DOCUMENTI

- ☐ La norma prevede che le amministrazioni non possano richiedere alle imprese copie di documentazioni già presenti nel registro delle imprese, né richiedere, all'esito di procedimenti di verifica, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi.
- ☒ Su questi ultimi, però, non c'è ancora evidenza.

PAGAMENTI

- ☐ Dal primo gennaio 2013, la Pubblica amministrazione dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni o, al più tardi a 60. Il Governo ha infatti approvato il decreto legislativo che attua la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 (2011/7/UE), attuazione prevista dallo Statuto per le imprese entro marzo 2013
- ☒

INCENTIVI

- ☐ Lo Statuto per le imprese, al fine di favorire la competitività delle Pmi, aveva definito una serie di provvedimenti normativi per creare le condizioni più favorevoli per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione delle Pmi. Un riordino degli incentivi alle imprese è stato avviato attraverso il decreto sviluppo
- ☐
- ☒

Romania. In rampa di lancio diversi progetti nel fotovoltaico

Bucarest scommette sulle energie rinnovabili

Anna Del Frio

■ Un mercato che può essere una valvola di sfogo per i nostri operatori del settore, frenati in Italia dalla fine della politica degli incentivi. È quello delle energie rinnovabili in Romania, sul quale domani si tiene a Bucarest un convegno organizzato dalla Camera di commercio italiana per la Romania. Obiettivo: illustrare alle nostre aziende italiane le opportunità rappresentate dal settore, che si prevede in forte espansione soprattutto per le politiche del Governo, impegnato a conseguire l'obiettivo europeo che impone una quota di energie alternative pari al 20% entro il 2020.

La Romania finora ha sviluppato soprattutto l'eolico, che conta su progetti, alcuni dei quali già in fase di realizzazione, in grado di produrre 22 mila megawatt. L'energia del vento sarà raccolta soprattutto nella zona Est del Paese, sul Mar Nero. «Nell'eolico ormai la partita è quasi chiusa, le

multinazionali si sono mosse per tempo», dice Adrian Dimache, direttore della Camera di commercio italiana in Romania.

Ora, invece, è il momento del fotovoltaico, ancora all'anno zero: è qui che ci sono le opportunità maggiori per gli operatori italiani. Si possono distinguere tre fasce di progetti. Il primo gruppo riguarda i grandi progetti, sopra i 10 megawatt. «Ne sono stati presentati diversi, alcuni dei quali italiani», spiega Dimache. «Avremo il grosso sviluppo di questa fase da marzo in poi». Poi c'è un secondo gruppo, che riguarda gli impianti da 1 a 10 megawatt. «Soprattutto nella fascia 1-5 megawatt, sono quelli che attraggono maggior-

mente gli operatori italiani. Sono più piccoli e dunque possono anche essere autofinanziati, e questo facilita le cose. Inoltre tecnicamente per questi impianti è più facile l'allacciamento alla rete».

Entrambi questi gruppi di progetti godono degli incentivi statali, che in Romania hanno la forma dei cosiddetti «certificati verdi»: in pratica, costruendo un impianto, i ricavi, oltre al prezzo dell'energia immessa in rete, sono costituiti da certificati verdi, che possono essere scambiati sia alla borsa dei certificati verdi sia in accordi bilaterali. Oggi i produttori di fotovoltaico beneficiano di 6 certificati verdi per ogni megawatt (per l'eolico, il biogas e le biomasse i certificati verdi sono due per ogni megawatt).

Un esempio di impresa italiana impegnata nel solare rumeno è Sun System, gruppo italiano che produce impianti fotovoltaici chiavi in mano, 55 milioni di fatturato. «Quando in Italia il mercato ha rallentato drasticamente -

dice il Ceo, Enrico Bonito - abbiamo guardato all'estero e abbiamo puntato sulla Romania (oltre che sulla Turchia), un Paese percepito dagli investitori come rischioso, ma che in realtà non lo è e dove i margini sono buoni. Nel nostro range di impianti, poi, mentre fino a poco tempo fa non si poteva contare sui finanziamenti, da qualche mese sono entrate le banche, specie Intesa e Unicredit, massicciamente presenti in Romania. Noi non siamo gli investitori, bensì quelli che realizzano tutto l'impianto, a partire dalla progettazione. L'inconveniente maggiore di questo Paese? Che, come in Italia, a una grande "fiammata" sulle energie alternative, spinta dagli incentivi, potrebbe non fare seguito un consolidamento del sistema».

Infine, ci sono i piccoli e piccolissimi impianti: quelli sotto il megawatt, che a loro volta si dividono in impianti sopra e sotto i 100 kilowatt. «Per quest'ultimo gruppo di impianti, fuori dal sistema dei certificati verdi, si sta aspettando a brevissimo - spiega Dimache - la semplificazione burocratica che snellisca le procedure oggi necessarie e che venga fissata la tariffa fissa di incentivo statale. Dopodiché prevedo un'ondata di operatori, anche italiani, in arrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLARE IN POLE POSITION

Per le imprese italiane si aprono buone opportunità nel campo degli impianti da 1 a 5 megawatt e in quelli per le abitazioni

Sicurezza. Inquinamento da amianto

Legittimo il rifiuto di lavorare se manca la tutela della salute

Aldo Monea

Il datore che non adotta le misure necessarie di tutela della salute sul lavoro è da considerare inadempiente rispetto al lavoratore. Questa condotta giustifica dunque, in base all'articolo 1460 del Codice civile, il rifiuto di lavorare in ambienti non sicuri e fa permanere, a carico del primo, l'obbligo di retribuire chi si sia astenuto in ragione di quell'inadempimento. È l'interpretazione che si desume dalla sentenza della Cassazione n. 18921 del 5 novembre 2012 (sezione Lavoro).

Il caso riguarda una parte del personale di una grande officina, nei cui locali erano state svolte lavorazioni che avevano determinato un inquinamento da amianto. Nonostante la bonifica realizzata dal datore, i dipendenti, preoccupati anche dai contenuti di un verbale di sopralluogo svolto da specialisti della società, chiedono la sospensione del lavoro e ulteriori interventi. Il datore li nega e i lavoratori si astengono dal continuare a lavorare, pur rendendosi disponibili a farlo in altri locali aziendali. Intervvenuto il giudice penale, il pericolo alla salute è scongiurato e le maestranze decidono di ritornare in azienda. Il datore, a quel punto, rifiuta, però, di pagare la retribuzione per il mese e mezzo di astensione.

Inevitabile il ricorso da parte dei dipendenti al giudice del lavoro: essi sostengono che la loro condotta fosse da considerare legittima reazione all'inadempimento di obblighi di sicurezza gravanti sul datore e chiedono il pagamento della retribuzione. I due giudizi di merito si concludono positivamente per i ricorrenti. La decisione di secondo grado, in particolare, si basa su perizie che evidenziano difetti

nell'organizzazione delle operazioni di bonifica con conseguente dispersione di residui di amianto nei locali di lavoro.

Proprio questo aspetto, secondo i giudici, rappresenta il nucleo dell'inadempimento del datore sugli obblighi previsti dall'articolo 2087 del Codice civile e giustifica, sul piano giuridico, il rifiuto di lavorare dei prestatori. La società ricorre in Cassazione. La Corte sottolinea, principalmente, due profili. In primo luogo, i giudici d'appello hanno bene interpretato l'articolo 2087 del Codice civile, secondo cui ogni datore deve adottare le misure necessarie a tutelare l'inte-

LA LINEA DEL CODICE CIVILE

In contratti con prestazioni corrispettive ciascuno dei contraenti può sottrarsi alla prestazione se l'altro non adempie

grità fisica dei prestatori di lavoro: essi, infatti, hanno censurato il datore per la violazione delle regole di comportamento che la stessa società aveva fissato ed emanato per eliminare/ridurre i rischi. La decisione di merito, inoltre, rivela una corretta applicazione dell'articolo 1460 del Codice civile, in base al quale, nei contratti con prestazioni corrispettive come è quello di lavoro, ciascuno dei contraenti può rifiutarsi di adempiere la propria obbligazione, se l'altro non adempie.

In questo senso, i giudici hanno valutato la condotta dei lavoratori come reazione all'inadempimento datoriale.

La Corte dunque ha rigettato il ricorso e condannato la ricorrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare. Arbitrati solo se autorizzati dalla giunta

Appalti tracciabili a tutto campo sui siti istituzionali

■ Gli appalti vanno pubblicizzati in modo specifico con informazioni sulle procedure, sugli affidatari e sui tempi di realizzazione, mentre il ricorso agli arbitrati va motivato e autorizzato dall'organo di governo dell'ente.

La legge anticorruzione prevede che le amministrazioni aggiudicatrici rendano disponibili in forma semplificata molte informazioni relative alla scelta del contraente e alla procedura selettiva. Le stazioni appaltanti hanno un obbligo specifico di pubblicazione, sui propri siti istituzionali, dei dati relativi all'oggetto della gara, all'elenco degli operatori invitati a presentare offerte, all'aggiudicatario e all'importo di aggiudicazione. Lo stesso pacchetto informativo deve evidenziare i tempi di completamento dell'opera, del servizio o della fornitura, nonché l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, queste informazioni, relative alle gare dell'anno precedente, vanno pubblicate in tabelle riassuntive, liberamente scaricabili.

Una selezione di queste informazioni va trasmessa all'Authority degli appalti (che determinerà quelle rilevanti con proprio provvedimento), che le pubblica nel proprio sito web in una sezione liberamente consultabile da tutti i cittadini e che è tenuta a trasmettere alla Corte dei conti (entro il 30 aprile di ogni anno) l'elenco delle amministrazioni che non hanno adempiuto all'obbligo informativo (passibili di rilevanti sanzioni).

La legge delinea un quadro di maggior trasparenza anche per gli arbitrati sulle controversie derivanti dai contratti di appalto. Il ricorso agli arbitri, infatti, va motivato e autorizzato dalla

giunta. L'inclusione della clausola compromissoria, senza preventiva autorizzazione, nel bando o nell'avviso di gara ovvero, per le procedure senza bando, nell'invito, o il ricorso all'arbitrato, senza preventiva autorizzazione, sono nulli (comma 19).

La nuova disciplina degli arbitrati (che si applica anche agli appalti delle società partecipate, ma che non riguarda quelli conferiti prima dell'entrata in vigore della legge) prevede che la nomina degli arbitri avvenga nel rispetto dei principi di pubblicità e di rotazione, nonché di quelli previsti dal codice dei contratti pubblici.

Le Pa devono nominare come arbitro preferibilmente un dirigente pubblico, prevedendo il compenso massimo. Quando non sia possibile individuarlo tra i dirigenti pubblici, può essere nominato un altro soggetto, secondo le procedure del Dlgs 163/2006 e con provvedimento motivato.

Sul piano procedurale, la legge anticorruzione contiene una specificazione dei reati contro la pubblica amministrazione che costituiscono causa ostativa a contrattare.

Le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara.

Proprio per potenziare il contrasto all'influenza delle organizzazioni criminali sugli appalti, la legge prevede (commi 52-56) la costituzione presso le prefetture di elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a infiltrazioni mafiose (white list), con riferimento alle attività a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto (Pdl) e Salvini (Lega) dalla parte del governatore

PALERMO. «Se il Pdl in Sicilia è intelligente deve appoggiarla in queste battaglie». Lo ha detto il deputato del Pdl Guido Crosetto intervenendo alla trasmissione «L'Arena» su Rai 1 rivolgendosi al neo presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, su cui era incentrata parte della trasmissione, e che ha parlato dei suoi progetti per il futuro della Regione.

Anche il segretario della Lega lombarda Matteo Salvini, in collegamento, ha detto che «per quanto possibile Crocetta può tener conto dell'appoggio della Lega Nord se le sue intenzioni sono quelle esposte». Crosetto ha aggiunto: «Se queste sono le sue battaglie si troverà alleate le persone serie del Pd come del Pdl e della Lega». Crocetta ha detto che salverà la Sicilia «senza chiedere nulla al governo nazionale», e che lui «è contro i privilegi, taglierà gli sprechi e combatterà la mafia» e per questo è stato eletto «dai siciliani che vogliono il cambiamento».

«Ho già tagliato - ha aggiunto - 13 società inutili. Alla prossima finanziaria chiuderà anche l'Arsea. Ma i poveri non possono essere sacrificati sull'altare dei tagli. I precari vanno collocati in modo produttivo. Mi preoccupa più il segretario generale dell'Ars che guadagna 400 mila euro l'anno: con quei soldi si possono far lavorare decine di persone».

«L'Ufficio stampa della Regione? Se ne devono andare tutti a casa - ha detto ancora Crocetta -. C'è la rivolta, lo so. I giornalisti quando criticano la casta sono bravissimi, quando sono loro la casta diventano un corpo da difendere. Da sindaco ho licenziato la moglie di un capomafia, figurarsi se mi faccio intimidire dall'Assostampa».

FONDI PERDUTI E STORNATI. Il presidente Bono lancia pesanti accuse sui finanziamenti per i siti Unesco siciliani

«Miliardi sottratti allo sviluppo turistico»

«Uno scippo tra soldi restituiti all'Europa e finanziamenti inappropriati»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Nicola Bono, presidente della Provincia di Siracusa, responsabile dell'Unione province italiane per Turismo e Cultura e dell'Associazione Province Unesco Sud Italia, adesso va alla guerra. Ci va per la scandalosa storia dei 2 miliardi di fondi che l'Unione Europea aveva stanziato all'interno della programmazione 2007-2013 nel capitolo degli Attrattori Culturali, Naturali e Turismo, tra i cosiddetti Poin e Pain, e che si sono quasi tutti dispersi o che sono addirittura scomparsi. Bono dichiara guerra a chi, spiega, in qualche modo, anche con semplici omissioni, ha favorito questa sciagura. E il presidente della Provincia di Siracusa ha scritto a Monti e ai ministri Passera, Barca, Gnudi, Ornaghi per dire che, tanto per cominciare, lui avvia un'azione legale.

«Ho incaricato uno staff di legali - spiega Bono - di esaminare la questione e di promuovere tutte le azioni giudiziarie, nei confronti di chiunque colpevole, anche solo di omissione, e di avviare ogni azione tesa ad individuare tutte le responsabilità maturate in questi anni, per dare giustizia a popolazioni, che devono sapere chi ringraziare per essere state condannate ad un futuro di miseria e sottosviluppo».

Inutilmente Bono urla da anni che i quattrini destinati allo sviluppo, alla promozione, alla crescita dei siti culturali-turistici delle regioni più disagiate italiane, si stavano perdendo. Ora ha anche riesaminato le tabelle degli investimenti, delle spese sostenute, dei soldi scomparsi e di quelli stornati e destinati ad altri progetti. E perciò ha rilanciato l'offensiva.

«In origine, erano stati stanziati 2 miliardi di euro, di cui circa 1.050.000,00 per il Poin Attrattori Cul-

Azione legale. Lettera a Monti e ai ministri e uno staff di avvocati già al lavoro per denunciare i colpevoli

turali, destinato alle regioni ex Obiettivo 1, e circa 950.000,00 euro per il Pain. La prima misura, di esclusiva competenza delle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. La seconda destinata, oltre che a queste, anche alle regioni già uscite dall'Obiettivo 1, e cioè Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna. Dopo qualche anno, nel più assoluto silenzio, il Pain sparì senza lasciare traccia. Svanirono, quindi 950 milioni di euro che avrebbero dovuto creare nel Mezzogiorno la politica di sviluppo basata sulla cultura. Restò, sulla carta, solo il miliardo e 31 milioni del POIN, al netto di 19 milioni del primo disimpegno di risorse dell'Ue per il ritardo nella spesa. Ma il tempo è trascorso inesorabilmente, già oltre sei anni, senza riuscire a spendere correttamente un solo euro. In questi anni le autorità di Gestione sono cambiate sei volte. L'anno scorso lo Stato è arrivato a commissariare, per manifesta incapacità gestionale, le regioni inadempienti, sottraendo loro il diritto alla nomina dell'Autorità di Gestione, ma non è cambiato alcunché, anzi si è ulteriormente burocratizzata



la struttura con l'aggiunta di organismi come l'incredibile "Tavolo di Coordinamento e Condivisione degli interventi". Ma cosa rimane oggi del Poin Attrattori Culturali? ».

Già, che cosa rimane di quella cascata di fondi che l'Ue aveva destinato a queste regioni, con la Sicilia che, a conti fatti, avrebbe potuto fare la parte del leone grazie ai siti Unesco che l'Isola vanta, prendendo una grossa fetta di quei contributi.

«Il piano finanziario del Poin parla chiaramente: lo stanziamento iniziale era di 1.031.151.814,00 euro. Sottratte le somme pagate per sanzioni e per disimpegno automatico sono rimasti 1.011.732.690,52 euro. Poi c'è stata l'intollerabile adesione al Pac (Piano di Azione e Coesione) che ha comportato l'erogazione di 330.000.000 di euro, di cui 130.000.00Q per interventi di re-

stauro di Beni Culturali e 200.000.000 per il sostegno ai programmi di assistenza ad anziani non autosufficienti e all'infanzia. Sia gli uni, che gli altri, utilizzi assolutamente avulsi dalla finalità per cui è stato creato il Poin Attrattori Culturali, e che mortificano il principio di esaltare come volano di rilancio economico, produttivo e occupazionale il patrimonio culturale italiano. Una vera tragedia, che fa lievitare il valore delle somme destinate a "progetti di sponda" o a usi estranei a ben 655.800.000 (pari al 64,82%) dell'intero importo originariamente disponibile. Rimangono solo 355.932.690,52 euro, una vera debacle, e soprattutto la fine di ogni speranza di costruire una strategia che potesse creare una nuova prospettiva allo sviluppo. Ed è scoraggiante ciò che emerge dai calcoli fatti sulle somme disponibili e su quelle perdite, perché emerge anche che già 39 milioni di euro sono spariti in quanto recuperati dall'Ue, quale penalità

per i ritardi nella spesa».

Una situazione, come abbiamo più volte raccontato, davvero imbarazzante. Un po' tutti in questi anni e in particolare negli ultimi mesi hanno provato a prendere in mano la situazione, prima il ministro di Berlusconi, Fitto, poi il ministro di Monti per la Coesione, Fabrizio Barca. Ma quel meccanismo perverso che è stato avviato all'inizio, evidentemente, è ormai inesorabile. Scrive Bono al governo: «Nessuna delle finalità finanziate finora, appartiene alla logica delle strategie del Poin Attrattori Culturali, il cui utilizzo non era finalizzato, se non marginalmente, ai restauri e meno che mai per l'assistenza sociale, ma soprattutto per far fare il salto di qualità alla promozione e fruizione del nostro patrimonio culturale e naturale, creando innovative reti e servizi, che avrebbero dovuto fare la differenza e segnare il percorso per una ritrovata competitività del nostro sistema turistico-culturale, rispetto a quello dei paesi concorrenti. E invece con il "Grande progetto Pompei" la "Rete dei Poli Museali" e, addirittura, l'assistenza sociale per anziani non autosufficienti e per l'infanzia, si butta alle ortiche tutto ciò che avrebbe potuto costituire il futuro per centinaia di migliaia giovani».

Nicola Bono, dunque, chiede al governo un intervento che provi a salvare quel che c'è ancora di salvabile di questo grande progetto che avrebbe potuto rilanciare i siti Unesco del Sud Italia e quelli siciliani in particolare. Un tesoro per il nostro turismo che avrebbe bisogno anche di risorse, di promozione, di essere messo in rete per aumentare la possibilità di una fruibilità per i turisti. Invece soldi evaporati, fondi gettati al vento o utilizzati per finanziamenti impropri. E l'oro della Sicilia resta lì, sconosciuto e sepolto.

**INCARICHI****Taverniti riconfermato alla guida di Confindustria**

m. b.) Enzo Taverniti (nella foto) è stato riconfermato alla guida della presidenza di Confindustria Ragusa. Per lui è il terzo incarico consecutivo, segno di un successo della sua politica in associazione. E' stato riconfermato all'unanimità

nell'assemblea che si è svolta venerdì sera a Ragusa e che è servita anche ad indicare il nuovo direttivo per il biennio 2012-2014 formato da Giorgio Cappello (ex presidente regionale di Confindustria Giovani), Mario Molè (entrambi componenti di diritto).

Saranno vicepresidenti assieme a Salvatore Cascone, Maurizio Lembo, Marcello Poidomani e Maria Poidomani.



Previdenza

PENSIONE ANTICIPATA AI NATI NEL 1951-1952

Com'è noto, la riforma delle pensioni Monti-Fornero (legge 214/2011) ha introdotto requisiti anagrafici e contributivi più rigorosi per l'accesso alla prestazione pensionistica.

Tuttavia, sono state previste alcune categorie che, in deroga, possono ottenere la pensione di vecchiaia con i requisiti in vigore fino al 31 dicembre 2011, e quella di anzianità col precedente sistema delle quote.

Tra i lavoratori dipendenti del settore privato (uomini e donne) esonerati dall'applicazione dei più rigorosi requisiti per la pensione di anzianità, ci sono anche i nati negli anni 1951-1952. I quali col precedente sistema avrebbero, di fatto, maturato la pensione nel 2012.

Lavoratori dipendenti. I lavoratori del settore privato, in corso di rapporto di lavoro, possono accedere alla pensione di anzianità a 64 anni d'età se entro il 31 dicembre 2012 raggiungono la vecchia quota 96, data dalla sommatoria di almeno 60 anni d'età e 36 di contributi, oppure almeno 61 anni d'età e 35 di contributi.

Si tratta, in pratica, per la pensione di vecchiaia, di due anni di anticipo rispetto ai 66 anni previsti dalla riforma Fornero, e per la pensione di anzianità di saltare il requisito dei 42 anni e un mese di contributi ver-

sati.

Di contro, però, si incorre nello slittamento di un anno della decorrenza della pensione (finestra mobile) previsto dalla precedente normativa.

In pratica, almeno per quanto riguarda la pensione anticipata, la deroga comporta un certo danno nei confronti del lavoratore. Qualora, infatti, con i vecchi requisiti egli avesse maturato, nel 2012, la quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi) avrebbe ottenuto la pensione con decorrenza spostata di un anno per effetto della "finestra mobile", e cioè a 61 anni.

Secondo quanto previsto dalla legge 214/2012, deve invece attendere il compimento dei 64 anni d'età, cioè tre anni in più. Soltanto due anni in più, invece, se la quota 96 l'avesse raggiunta a 61 anni, con 35 di contributi.

Lavoratrici dipendenti. Se entro il 31 dicembre 2012 raggiungono almeno 20 anni di contributi e 60 anni d'età le lavoratrici dipendenti potranno anch'esse accedere alla pensione a 64 anni d'età, ottenendola, in pratica, rispetto alla vecchia norma (60 anni) con quattro anni in più di attesa.

GIOVANNI PAVONE

Crocetta: farò tagli pure senza i partiti

► Il presidente: «Se non sono d'accordo alla mia idea di risanamento della Regione, non me ne frega nulla...»

Crocetta ha scelto «L'Arena» di Massimo Giletti, su Raiuno, per ribadire la sua idea di rivoluzione siciliana a suon di tagli e trasparenza.

Alessandra Turrisi
PALERMO

●●● Ancora una volta ha dato spettacolo e non ha perso l'occasione per smarcarsi dalla coalizione che lo sostiene. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, questa volta ha scelto «L'Arena» di Massimo Giletti, sulla rete ammiraglia della Rai, per ribadire la sua idea di rivoluzione siciliana a suon di tagli e trasparenza. Dice che salverà la Sicilia «senza chiedere nulla al governo nazionale» e che lui «è contro i privilegi, taglierà gli sprechi e combatterà la mafia» e per questo è stato eletto «dai siciliani che vogliono il cambiamento».

«Se i partiti sono d'accordo sulla mia idea di risanamento della Regione? Non me ne frega nulla... Procederò lo stesso» tanto per sgombrare il campo da fraintendimenti. «Risaneremo la Regione siciliana, ma non metterò le famiglie sul lastrico per tagliare gli sprechi» si affretta ad aggiungere. «Il primo giorno ho cancellato tredici società e centinaia di consulenti», ma «io quelli che guadagnano 600 euro al mese e che devono comprare il latte ai figli non li metto sul lastrico senza un'alternativa. I poveri non possono essere sacrificati sull'altare dei tagli. I precari vanno collocati in modo produttivo. Mi preoccupa più il segretario

generale dell'Ars che guadagna 400 mila euro l'anno: con quei soldi si possono far lavorare decine di persone».

La discontinuità, per Crocetta, sta anche nell'atteggiamento nuovo da avere davanti alle istituzioni nazionali e sovranazionali. «Salveremo la Sicilia - chiarisce - senza chiedere un euro al governo, senza elemosinare un euro al governo nazionale. Chiederò solo di aiutarci a fare determinate cose». Ma l'Isola non può più essere terra



ARRIVA IL PLAUSO DI CROSETTO DEL PDL E SALVINI DELLA LEGA: «GIUSTE BATTAGLIE»

di conquista: «Se una azienda si vuole installare in Sicilia dovrà installarvi anche la sede legale, per pagare le tasse all'Isola e non portarci solo i fumi e l'inquinamento».

Nell'intervista c'è spazio anche per una battuta sulla polemica che sta tenendo banco sulle cronache dei quotidiani in questi giorni, quella sull'ufficio stampa di Palazzo d'Orleans e sull'intenzione del nuovo governatore di mandare via i 21 giornalisti, perché si tratta di un rapporto fiduciario e non a tempo indeterminato, ha sottolineato più volte. «L'Ufficio stampa della Regione? Se ne devono andare tutti a casa. C'è la rivolta, lo so. I giornalisti quando criticano la casta sono bravissimi, quando sono loro la ca-

" **ANAS.** Il provvedimento scatterà il 12 dicembre e resterà attivo tre mesi

Tornano le catene per la neve sulla Statale 115 per Modica

●●● Nonostante le battaglie dell'anno scorso il mese prossimo torneranno le catene a bordo su tutti i veicoli in transito sulla Statale 115, nel tratto Ragusa-Modica, e sulla Statale 514 fino a Vizzini. Dal 12 dicembre al 16 marzo dell'anno prossimo, infatti, sarà in vigore l'obbligo di catene a bordo o l'utilizzo di pneumatici invernali (da neve) nei tratti della rete stradale e autostradale gestita dall'Anas maggiormente esposti al rischio di precipitazioni nevose o formazione di ghiaccio durante la stagione invernale. L'obbligo sarà segnalato su strada tramite apposita segnaletica verticale e avrà validità, anche al di fuori dei periodi indicati, al verificarsi di precipitazioni nevose o formazione di ghiaccio. Le disposizioni sono state emanate in attuazione delle norme che hanno modificato alcune disposizioni del Codice della Strada "Disposizioni in materia di sicurezza stradale". Circola-

re senza avere a bordo le catene da neve o avere a bordo oppure installati gli pneumatici da neve, nelle strade in cui ciò è prescritto e per i periodi indicati, comporta la sanzione pecuniaria amministrativa da 39 euro a 159 o da 80 a 318 euro (ex articolo 72 Codice della Strada), rispet-



**STESSO OBBLIGO
ANCHE SULLA
STATALE 514 FINO
AL BIVIO PER VIZZINI**

tivamente per le infrazioni commesse dentro o fuori i centri abitati. Ai sensi dell'articolo 192 comma 3 CdS, i funzionari, ufficiali ed agenti ai quali spetta l'espletamento dei servizi di polizia stradali, possono ordinare ai conducenti dei veicoli sprovvisti

dei mezzi antisdrucchiolevoli, qualora prescritti, di fermarsi o di proseguire la marcia con l'osservanza di specifiche cautele. In alcuni casi può concorrere, in presenza di effettivo pericolo per la circolazione, l'ulteriore sanzione pecuniaria amministrativa da 39 a 159 euro ai sensi dell'articolo 175 comma 16 CdS in relazione al comma 2 lettera h. Alla violazione, consegue, inoltre, la decurtazione di 2 punti sulla patente.

Per completezza di informazione, i tratti ragusani su cui l'Anas ha imposto l'obbligo delle catene a bordo sono quelli della Statale 115 Sud Occidentale si-cula dal Km 314,700 al Km 335 e dal Km 326,331 al Km 338 e sulla Statale 194 dal Km 32,100 al Km 86,340. Rispetto allo scorso anno, quando nacque un Comitato contro le catene da neve, è scomparso l'obbligo solo sulla Statale 514 dal Km 31,650 al Km 40,350. (*SM*)

h

ENTE. Sottoscritta da 7 consiglieri una richiesta urgente per affrontare il nodo nel civico consesso

«Serve chiarezza sulla gestione del nuovo cimitero di Modica»

Richiesta di P. Nigro e M. Colombo (Territorio), G. Migliore (Idea di Centro - Pdl), S. Iabichella, L. Aurnia e G. Occhipinti (Mpa) e P. Covato (Indipendente).

Paolo Borrometi

MODICA

●●● Il Project Financing del cimitero di Modica continua ad attrarre, attorno a sé, polemiche e prese di posizione. Ben sette consiglieri comunali, dei quali tre di maggioranza, sottoscrivono una richiesta urgente, per arrivare ad una seduta apposita del civico consesso. «A conclusione del consiglio comunale di venerdì sera, abbiamo preso atto di quanto emerso durante la discussione dell'interrogazione presentata sull'argomento dal consigliere D'Antona, sia per i quesiti posti che per le risposte non molto esaustive fornite dal sindaco». I sette consiglieri comunali sono: Paolo Nigro e Michele Colombo (Territorio), Giovanni Migliore (Idea di Centro - Pdl), Silvio Iabichella, Leonardo Aurnia e Gianni Occhipinti (Mpa)

e Piero Covato (Indipendente). «Abbiamo raccolto diverse segnalazioni di nostri concittadini - dichiarano i sette - ed accertato che persistono alcuni dubbi sulle procedure avviate per l'assegnazione dei loculi, oltre che su altri aspetti connessi alla gestione del cimitero. Va tenuto conto che quando il consiglio, a suo tempo, approvò la delibera per la conformità urbanistica dei lavori di ampliamento

«DUBBI SULLE PROCEDURE PER ASSEGNARE I LOCULI»

to del cimitero, furono assunti precisi impegni da parte dell'amministrazione sulle proposte avanzate da alcuni consiglieri e, la stessa, garantì che si sarebbe comunque confrontata con il consiglio. Ciò non è mai accaduto». I consiglieri, si legge nella nota, affermano che: «Si tratta di un argomento



Il nuovo cimitero di Modica

d'interesse generale e di rilevante importanza. Perciò, nella qualità di consiglieri comunali, a prescindere dalle appartenenze politiche, abbiamo ritenuto opportuno chiedere al presidente della civica assise di voler inserire all'ordine del giorno (della prima seduta utile di consiglio), la discussione sul

Project Financing Cimitero Comunale. Auspichiamo che la discussione in consiglio possa contribuire al chiarimento dei dubbi fin qui emersi - concludono -, dando così certezze ai nostri concittadini che da troppo tempo attendono la soluzione di questo annoso problema». (*PBO*)

Il testo potrebbe tornare in commissione

Ddl Stabilità verso la fiducia

Possibili ulteriori modifiche

Francesco Carbone
ROMA

Legge di Stabilità: si cambia ancora. Nonostante gli "stravolgimenti" della Camera. E la soluzione più semplice è che le modifiche arrivino in Senato dove il Ddl (insieme al Bilancio) è atteso dopo la fiducia della Camera.

Ma si affaccia anche un'altra ipotesi: visto che Palazzo Madama è decisamente "intasato" (3 decreti, la legge sul pareggio e lo "spettro" della riforma elettorale) si potrebbe, in caso di accordo politico preventivo, inserire le modifiche direttamente nei tre maxi emendamenti nei quali sarà "spacchettata" la manovra e sui quali sarà posta la fiducia a Montecitorio. E questo anche se per prassi ormai consolidata la fiducia si pone solo sul testo originario uscito dalla commissione. Ma un accordo potrebbe superare la prassi. L'ipotesi però fa "rabbrivire" uno dei relatori, Pier Paolo Baretta del Pd, che spiega che bisognerebbe «riaprire» il testo in commissione Bilancio alla Camera e che comunque il governo «dovrebbe rivedere le disponibilità».

L'ipotesi "riapertura alla Camera" viene avanzata da Paolo Tancredi, relatore del Pdl in Senato anche se la nomina non è ancora formalizzata. «Non lo auspico - dice Tancredi - perché in Senato potremmo dare un contribu-

to importante» anche se «l'impianto resta quello». Ma il rischio "ingolfamento" è reale. In ogni caso «non ci siamo ancora sentiti con Giovanni Legnini (l'altro relatore "in pectore" del Pd) e il testo ci arriverà solo dopo la prossima settimana». Insomma «non lo auspico, ma le modifiche potrebbero andare nel maxi alla Camera e noi avremmo poi un testo blindato in Senato».

L'ipotesi lascia non proprio sereno Baretta ancora memore delle battaglie che appena pochi giorni fa ha chiuso in commissione Bilancio con una notturna fiume: «mi pare difficile - commenta - ci vorrebbero risorse aggiuntive e dovremmo tornare in commissione per riaprire il dossier. Un percorso tortuoso e io non ho sensori in questo senso». In ogni caso ci sono «3 o 4 cose rimaste in sospeso» e tra queste Baretta ricorda che si tratta di temi «non marginali come la sicurezza, il patto di stabilità, la Tobin tax e credo che su questo i senatori vorranno dire la loro».

C'è poi anche la reversibilità per le pensioni di guerra sulle quali si è impegnato lo stesso premier. Poi Baretta rinvia le critiche arrivate da più parti alle decisioni su produttività (250 mln di risorse 2013 sono andate ai Comuni per i danni del maltempo) e franchigie Irap ("rosicchiate" per dare fondi ai mini-imprenditori). ◀

VITTORIA Proseguono i confronti sul project-financing per la struttura di Scoglitti

Progetto per ampliare il porto perplessità sul molo di ponente

I pescatori: il prolungamento restringerebbe troppo l'imboccatura

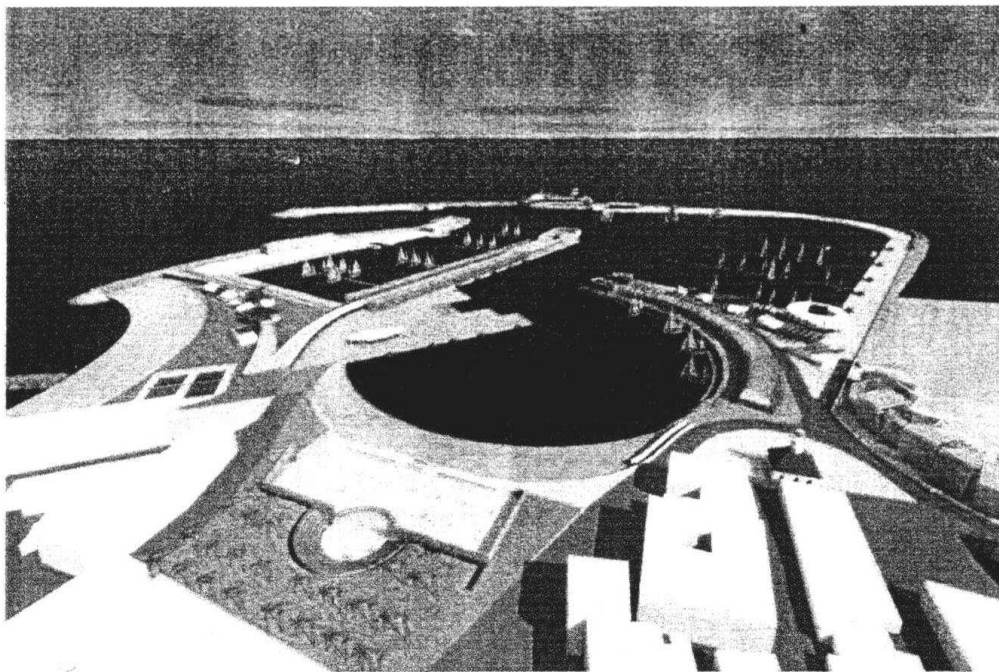
Maria Teresa Gallo

VITTORIA

Avanza, seppur lentamente, l'iter che dovrebbe portare alla realizzazione del porto turistico di Scoglitti. Dopo che, nelle scorse settimane, il consiglio comunale ha esitato una serie di prescrizioni al Piano regolatore del porto, adesso si riprendono con le conferenze di servizio. Incontri su incontri al fine di valutare in modo approfondito, prima di esprimere il parere, ogni singola problematica relativa al «progetto preliminare di concessione demaniale marittima», presentato dalla ditta «Victoria house srl».

Quella che si preannuncia come la madre di tutte le opere pubbliche nella frazione con capitale privato, richiede confronto, riflessione, serietà e competenza, anche per evitare guai da cui poi diventa impossibile tornare indietro.

Il progetto prevede, oltre alla realizzazione di case nautiche per i diportisti nella fascia di costa sotto via Messina, e dei relativi, necessari parcheggi, che per espressa richiesta dell'amministrazione dovranno essere in parte pubblici, anche l'ampliamento di un tratto di strada nella parte iniziale della riviera Lanterna e non ultimo il prolungamento delle dighe foranee di ponente di altri 185 metri rispetto agli 840 a suo tempo realizzati con un progetto a parte per riportare l'imboccatura a levante. Insomma, una mega struttura che inevitabilmente finirà con l'incidere nella conformazione urbanistica di Scoglitti, vista la posizione del porto, e forse a modificare abitudini perché



Il progetto dell'ampliamento del porto di Scoglitti su cui è ancora in corso il confronto



Salvatore Avola

sottrarrà spazi anche alla balneazione.

Fermo restando che è ancora tutto da definire, a manifestare una certa perplessità è prima di tutti la marineria, «perché il prolungamento del molo con andamento parallelo alla costa restringerebbe l'imboccatura con i rischi di manovra in entrata e in uscita per i pescherecci». Timore che coinvolge anche la nautica da diporto. C'è poi la posizione che sarebbe stata espressa dalla Sovrintendenza che, a sua volta, vorrebbe una serie di garanzie sul rischio erosione della costa. È, infatti, opinione ormai diffusa che sarebbero state proprio le opere che hanno riportato l'imboccatura a levante ad avere compromesso in modo non indifferente interi tratti

del litorale, compresa l'area del parco archeologico. Avallare, quindi, senza i dovuti accorgimenti altre modifiche potrebbe rappresentare un rischio ulteriore da non sottovalutare.

Ed è su questi punti che l'ultima conferenza di servizio si sarebbe bloccata. Adesso il prossimo incontro è previsto per giorno 29. A seguire gli incontri per conto dell'amministrazione, almeno al momento, non è l'assessore ai Lavori pubblici Filippo Cavallo, ma quello al Decentramento Salvatore Avola. Finora gli unici precedenti di project financig sono stati il cimitero e l'autoporto. Il primo è abortito perché troppo penalizzante per la comunità; il secondo sembra invece procedere senza intoppi. ◀

ISPICA

La Regione autorizza il Prg dell'area Pip

ISPICA. Giunge il nulla osta dalla Regione per la redazione del Piano della zona artigianale. Il Dipartimento urbanistica regionale rileva che l'area individuata consta di circa venti ettari sui 25,50 complessivi, oggetto della variante al Piano regolatore generale. La zona è stata localizzata in contrada Garzalla, ricade nell'area «D, 2.2», situata in posizione strategica, in prossimità dello scalo ferroviario e della statale 115.

Come evidenziato dalla Regione, l'estensione risulta sufficiente a soddisfare le settanta richieste degli operatori economici interessati all'assegnazione dei lotti per insediarvi i propri opifici.

Soddisfazione è stata espressa dalla Cna, che ha strenuamente lottato per addivenire alla realizzazione dell'area artigianale.

Compiaciuto anche il sindaco Piero Rustico, che attesta la bontà del lavoro svolto in sinergia con la Cna, che «ringrazio – afferma – per la puntuale collaborazione e la concretezza palesate durante tutte le complesse fasi della concertazione. All'ottenimento del nulla osta – informa – seguirà, nei prossimi mesi, l'affidamento dell'incarico per la redazione del Piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi (Pir)» (e.b.)